

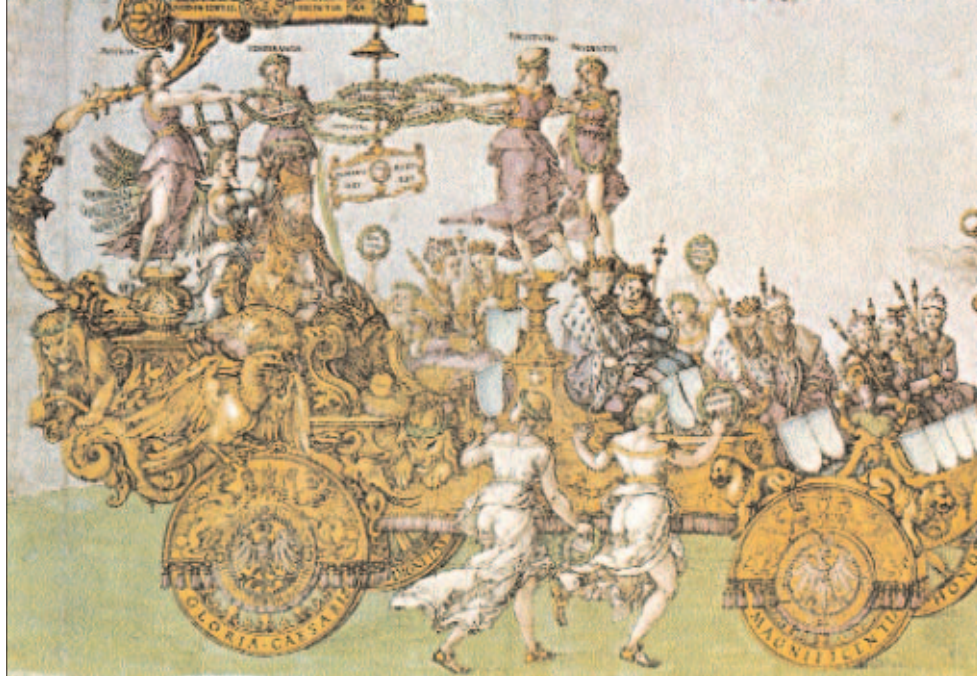
stato italiano dispose che – a soli due anni dal munifico dono – essa fosse trasferita dalle stanze di Palazzo Corsini alla Lungara, per essere congiunta con il neonato Gabinetto nazionale delle stampe, oggi Istituto nazionale per la grafica, con sede nella vicinissima Villa Farnesina. Tale era la rappresentatività del fondo corsiniano di stampe e disegni, che il critico d'arte ebbe buon gioco nel riconoscervi l'intera storia del segno, tracciato o inciso, non solo di ambito italiano.

La passione collezionistica non è certo una singolarità di Tommaso; per i Corsini è dato rintracciarne le origini sin dal XV secolo, come si apprende dalla documentata e preziosa ricostruzione offerta dal saggio critico di apertura al volume. Marco Guardo, attuale direttore della prestigiosa istituzione, attingendo dai carteggi e da altre, inedite, testimonianze, ripercorre oltre due secoli di formazione e di cura della domestica libreria, per la quale membri del potentato fiorentino non esitarono a impegnare ingenti risorse, anche finanziarie. Tra tutti spiccano il cardinale Neri *senior*, che nel 1754, seguendo l'esempio di analoghe collezioni romane, aprì l'avita biblioteca al pubblico; e lo zio Lorenzo, elevato nel 1730 al soglio pontificio con il nome di Clemente XII, che con breve del 21 agosto dello stesso anno concesse ai membri della propria casata di leggere testi proibiti, già editi o ancora non pubblicati. È la donazione della biblioteca personale del papa al cardinale Nepote Neri, indomito bibliofilo, a costituire l'atto di fondazione della Corsiniana nell'agosto del 1733. Di lì a poco le vicende del-

La collezione del principe da Leonardo a Goya: disegni e stampe della raccolta Corsini

a cura di Ebe Antetomaso e Ginevra Mariani, coordinamento scientifico [di] Andrea Emiliani, Roma, Libreria dello Stato, IPZS, 2004, p. XV, 477, ill., ISBN 88-240-1104-7, € 45,00

Catalogo della mostra inaugurata il 20 maggio 2004 nel romano Palazzo Poli, *La collezione del principe* altro non è che la raccolta di stampe e disegni donata dal senatore Tommaso Corsini (1835-1919) e pervenuta all'Accademia dei Lincei nel 1893, unitamente alla biblioteca formata in oltre due secoli dalla sua illustre famiglia. Una vicenda assai singolare, quella della *collezione grafica corsiniana*. Sotto l'egida di Adolfo Venturi, lo



Albrecht Dürer, *Il grande carro trionfale dell'imperatore Massimiliano I, (1518), particolare*

la biblioteca si intrecciano con l'acquisto e la ristrutturazione del Palazzo Riario alla Lungara, perché la "sceltissima Biblioteca" non prescinde da quella del 'grandioso palazzo', lo scrigno che custodisce un 'tanto apparato delle più squisite rarità letterarie'", come osserva Guardo riportando passi di una lettera del 1754, scritta da Giuseppe Querci, bibliotecario corsiniano, a Giovanni Lami.

La collezione di stampe e disegni fu affidata alle cure di bibliotecari appassionati ed esperti, a partire da quel Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775) che ebbe *magna pars* nell'istituzione della Calcografia camerale di Roma, sorta nel 1738 con l'acquisto da parte di Clemente XII del cospicuo numero di matrici della stamperia De Rossi. Molti furono i referenti corsiniani impegnati nel lavoro di ordinamento, catalogazione e ricognizione dei fondi grafici; su alcune personalità dell'Ottocento indugia con particolare attenzione Laura Forgione.

Quanto ai criteri di organizzazione delle raccolte, Ginevra Mariani sottolinea il

passaggio dai sistemi ordinativi tradizionali, che privilegiano l'autore del disegno sotteso all'impressione e quindi la stampa di traduzione, assegnando all'inventore l'accesso principale ai pezzi, alle più moderne sistemazioni, che consegnano all'incisore il primato della responsabilità nel foglio stampato, secondo i dettami affermati da *Le peintre graveur* di Adam Bartsch e mai più messi in discussione dai primi dell'Ottocento ad oggi. La provenienza delle 138.687 stampe attualmente distribuite tra la Corsiniana e l'Istituto nazionale per la grafica è ancora in gran parte ignota. Fondi costitutivi furono la collezione del cardinale Antonio Gualtieri, acquisita nel 1730, quella accumulata dal cardinale Nepote Neri, morto nel 1770, e la pregiatissima raccolta del cardinale Camillo Massimi. Nel corso del XIX secolo, proseguendo nel processo di museificazione della Biblioteca e del Palazzo della Lungara, fu Luigi Maria Rezzi, in accordo con il principe Tommaso Corsini (1767-1856), l'ultimo grande collezionista della famiglia fiorentina, a imprimere una

svolta al fondo grafico. Bibliotecario dal 1836, il Rezzi varò una politica di sostenuto incremento e di riorganizzazione delle collezioni grafiche, che vennero ripartite in due distinte categorie: le stampe in serie, rilegate insieme solo dopo l'acquisto, e i volumi fattizi, sui cui fogli andavano incollandosi le incisioni via via acquisite. Il bibliotecario corsiniano introdusse anche criteri di ordinamento per tecnica di incisione, ponendo l'accento sulle modalità di realizzazione delle stampe, anziché sugli artisti o sui soggetti raffigurati. Non mancano raccolte per autore strutturate in ordine tematico, secondo le puntuali indicazioni di Bartsch, come prova un volume delle stampe di Dürer (38 H 8). L'impegno profuso dal Rezzi si materializzò infine nei quattro tomi manoscritti dell'*Inventario topografico delle incisioni*, insostituibile mappa per navigare nel *mare magnum* di una collezione grafica imponente, allora come oggi tra le maggiori in Europa. Riferendo di scavi archivistici e documentari, emergono in superficie tempi, modalità di acquisizione ed entità

dei fondi costitutivi della collezione Corsini di stampe e disegni. Simonetta Prosperi Valenti Rodinò ritrova così tra i nuclei originali la raccolta di Francesco Maria Medici, il cui acquisto venne perfezionato dal cardinale Neri tra il 1726 e il 1728. Non sfuggì allo stesso cardinale Nepote la biblioteca di Filippo Antonio Gualtieri, rinomata per la grafica di scuola romana del XVII secolo, comperata nel 1730 e ricca di oltre 7.300 disegni e stampe, alcuni provenienti persino dalla collezione di Cristina di Svezia. Ad essi si unirono i fondi del libraio romano Francesco Andreoli Giustiniani, forse intorno al 1732, e quelli della collezione del cardinale Camillo de' Massimi, oltre ai doni offerti al papa Corsini e al cardinale Nepote per ottenere protezione o in segno di gratitudine.

Dopo l'introduzione saggistica, il catalogo si articola in quattro distinte sezioni: "Volumi" (p. 95-160); "Stampe/Disegni" (p. 161-373); "Busti" (p. 375-382); "Dipinti" (p. 392), fra i quali compare anche il modello in cartone colorato di un'ipotesi di ampliamento di Palazzo Corsini alla Lungara (manufatto databile tra il 1909 e il 1913, su progetto di Arnoldo Fortini).

Le stampe e i disegni, oggetto di accurate analisi quanto ai supporti, alle filigrane, alle provenienze, all'individuazione di precedenti restauri, sono analizzati in schede tripartite. Ai dati di informazione generale afferenti al piano dell'opera, alla sua manifestazione editoriale e alle note per così dire "di servizio" (autore, descrizione sintetica e misurazione del pezzo, datazione e segnature di collocazione) fa seguito un pun-

tuale commento sull'artista, sul tema presentato, sulle tecniche utilizzate ecc. Conclude la scheda una parte relativa all'"Esemplare Corsini" (da cui emergono la qualità della tiratura e, di conseguenza, un giudizio di valore sul collezionismo corsiniano) e al "Volume di provenienza", nel quale stampe e disegni sono eventualmente custoditi (per desumere ulteriori notizie sulla provenienza, sulla datazione, su tempi e modi dell'acquisizione alle raccolte del principe).

Gli artisti documentati per le "Stampe" vanno dall'ancor oggi dibattuto Mantegna al più che consacrato Dürer e alla sua scuola, presenti con un bulino e le due monumentali xilografie dell'*Arco di trionfo* (3074 × 2920 mm) e del *Grande carro trionfale* dell'imperatore Massimiliano I (475 × 2320 mm), oltre ad Hans Baldung, il miglior allievo dell'incisore tedesco. Sono presenti tutti i grandi maestri della grafica rinascimentale: Marcantonio Raimondi, Ugo da Carpi, il Parmigianino, Agostino e Annibale Carracci. Per il Seicento italiano figurano Guido Reni, Stefano della Bella, Salvator Rosa; li affiancano artisti come Jacques Callot e Rembrandt. Il secolo dei lumi si afferma con Tiepolo, il Canaletto e Piranesi. Chiudono la *kermesse* Goya, acquistato dal Corsini seppur posto all'Indice, e le *Grimaces* di Louis Leopold Boilly, una raccolta di più di novanta litografie che con la nuova tecnica grafica inventata da Aloys Senefelder a fine Settecento è testimone di un discrimine epocale nella storia dell'illustrazione.

Per i "Disegni" assistiamo all'emozionante prova di Leonardo, che tra il 1473 e il 1480 ha eseguito uno studio

per pannello, giocando sul contrasto tra il fondo di una carta rosa cinabro e il disegno, a biacca e segno a punta d'argento. Non da meno è lo studio di due teste e di un teschio, attribuito a Michelangelo, forse del 1530-1532. Un inedito di Giulio Romano raffigura la *Battaglia delle amazzoni*; si tratta di matita nera, penna e inchiostro bruno acquerellato su carta, dove l'artista è colto "nel suo momento di maggior adesione al classicismo rivissuto con enfasi romanistica", per usare le parole di Simonetta Prosperi Valenti Rodinò (p. 301), curatrice principale della sezione dedicata ai disegni. Altri straordinari capolavori sono gli studi preparatori del Pontormo, in particolare quello per la lunetta della Compagnia di Santa Cecilia a Fiesole, composto tra il 1516 e il 1518. Nel ricco fondo di disegni fiorentini del Cinquecento è annoverata anche una penna, inchiostro e biacca su carta, autografo del massimo teorico del disegno, Giorgio Vasari. Ritornano nomi come il Parmigianino, il Domenichino, Guercino e Stefano della Bella, aggiungendosi uno studio e persino una caricatura di Gian Lorenzo Bernini. Riccamente documentato è il nucleo di disegni di scuola romana del XVII secolo, fra i maggiori esistenti al mondo, dove sono annoverati i capolavori di Passeri e Calandrucci.

Alle "Stampe/Disegni" è stata accostata nel catalogo una selezione, ma egregia, cernita di volumi sontuosamente illustrati, tutti provenienti dalle scansioni di Palazzo della Lungara, i quali documentano ventun edizioni (soprattutto del Sette e Ottocento, presentate in trenta, puntualissime, schede). Per

il Settecento è immane il già citato Piranesi, con la *princeps* dei suoi celebratissimi quattro tomi delle *Antichità romane* (1756), offerte in mostra insieme alle particolarità dell'esemplare corsiniano (53 K 19-22), che lo stesso architetto-incisore donò alla Biblioteca Corsini, relative ai quattro stati del frontespizio, martoriato per le note vicende paratestuali della dedica. Assai ricco l'assortimento degli otto tomi dei *Musei Capitolini* (in due edizioni, italiana e latina, pubblicate dal 1741 al 1782), in cui Giovanni Gaetano Bottari, bibliotecario dei Corsini a Roma dal 1735, e il vescovo Pier Francesco Foggini passano in rassegna i tesori della prima e per lungo tempo unica istituzione museale aperta al pubblico dell'Urbe. Numerose sono le altre gallerie europee ritratte nelle raccolte di stampe, diffuse a Roma come a Parigi, a Firenze, a Genova o a Bologna. Fra tutte spiccano la *Galleria Giustiniana* (con tirature del XVII e XVIII secolo), che documenta la collezione di sculture antiche del marchese Vincenzo Giustiniani; la *Galérie* con la quadreria dei Medici (XVIII secolo) e in particolare i *Disegni originali d'eccellenti pittori* esistenti presso gli Uffizi, dedicati a Pietro Leopoldo (1766-1774); le *Galéries* fiorentine di Jean Baptiste Wicar, che acquisì una conoscenza tanto approfondita dei fondi granducali, da essere nominato membro della commissione per la requisizione delle opere d'arte, da lui selezionate per il loro trasferimento a Parigi durante il triennio rivoluzionario. Per l'Ottocento si segnalano i tre tomi dei *Marmi scolpiti* della collezione Torlonia, terminati dopo il

1822, data di morte del Canova, al quale l'ultimo tomo è infatti dedicato, e la raccolta di Francesco Rosaspina, recante i capolavori della *Pinacoteca della Pontificia accademia delle belle arti* di Bologna (1830).

Appendice rilevante del volume è un atlante delle filigrane rinvenute nelle carte (p. 394-434), completato da una bibliografia specialistica, affiancata alle fonti manoscritte e bibliografiche di riferimento con cui si chiude il volume.

Maria Gioia Tavoni

Dipartimento di italianistica
Università di Bologna
mgtavoni@alma.unibo.it